

**ATTUALITÀ** La presidente di Scienza&Vita e la onorevole Luisa Santolini intervistate su un tema sociale e politico fondamentale per il futuro

# Binetti: ecco perché sono contro i Dico

EMANUELE REBUFFINI

Paola Binetti (Roma, 1943), presidente della Società italiana pedagogia medica, è senatrice della Margherita ed esponente del gruppo dei teodem insieme a Luigi Bobba, Marco Calgaro e altri deputati del partito di Francesco Rutelli particolarmente impegnati sui temi "eticamente sensibili". Direttore del Dipartimento per la ricerca educativa e didattica presso l'Università-Campus biomedico di Roma, vicepresidente della Società italiana di informatica medica e membro di diverse istituzioni, tra le quali il Comitato nazionale di bioetica e l'Osservatorio nazionale sulla famiglia, Paola Binetti è psicoterapeuta, nonché specialista in psicologia clinica e in neuropsichiatria infantile. È stata la presidente del Comitato Scienza&Vita, nato nel 2005 a difesa della legge 40 sulla fecondazione medicalmente assistita. La scorsa settimana ha partecipato a un convegno sulla famiglia organizzato a Moncalieri (To) dalla locale associazione Scienza&Vita, a cui hanno preso parte anche l'on. Santolini (intervista qui a fianco), l'avvocato Baudo e il professor Lazzarini, docente di Sociologia alla Facoltà di Economia torinese.

tro di sacrificare qualcosa di suo, ma doveva essere disposto ad accogliere l'altro all'interno di una progettualità comune.

«Questo è quello che chiamo il miracolo di Scienza&Vita, ovvero aver dato vita a una mentalità generativa capace di creare legami di fiducia reciproca in un contesto sociale e culturale come quello in cui viviamo, in cui è prevalente la cultura del sospetto. Spero che questo miracolo si ripeta anche ora, quando il valore in gioco è quello della famiglia. Quel clima di fiducia è stato straordinario sotto il profilo della moltiplicazione degli effetti, infatti siamo arrivati a molte più persone di quanto non avremmo potuto fare sommando semplicemente quelle avvicinate dalle singole associazioni. La fiducia come capitale sociale è un valore aggiunto che moltiplica le energie e che migliora la qualità della convivenza.

**Oltre alla capacità di mobilitazione, Scienza&Vita ha saputo in breve tempo svolgere un'opera che potremmo chiamare "pedagogica", spiegando agli italiani temi scientificamente complessi. Quindi non si è trattato solo di smuovere le coscienze, ma anche le menti?**

Certo. Un altro valore importante di Scienza&Vita è l'umiltà intellettuale, ovvero riconoscere che tutti dobbiamo ancora e sempre studiare. Scienza&Vita ci ha ricordato che esiste un obbligo morale per cui non possiamo sottrarci allo studio di alcuni argomenti. Nei mesi precedenti il referendum del giugno 2005 abbiamo discusso di embrione e di concepimento, imparato cose assolutamente nuove come le cellule staminali adulte, embrionali, cordoni e amniotiche, ci siamo abituati a concetti difficili come la diagnosi di reimpianto, abbiamo ragionato sulla fecondazione omologa ed eterologa. Si è fatto un grande sacrificio per preparare materiali informativi chiari, precisi, puntuali, cercando di essere sobri nelle parole per poter essere chiari nei concetti.

**Sarà possibile applicare lo stesso metodo anche nel dibattito su famiglia e unioni di fatto?**

Il nostro metodo è quello maieutico, quello della levatrice che tira fuori dalle persone quello che di buono già si portano dentro. La verità è dentro di te e

Nell'immagine a fianco, **Luisa Santolini** (a sinistra), parlamentare dell'Udc, e **Paola Binetti** (a destra), senatrice della Margherita: entrambe sono intervenute a Moncalieri all'incontro sulla famiglia organizzato dall'associazione Scienza&Vita. Qui sotto, e nella foto a destra, un bambino in compagnia di mamma e papà (Sir)



vogliamo solo aiutarti a farla venire alla luce. Le verità di cui stiamo parlando non sono i misteri della fede. Non stiamo parlando di Santissima Trinità, dell'Assunzione in cielo, dell'Eucarestia, ma di vita e famiglia, quindi di verità assolutamente naturali, perfettamente riconoscibili e argomentabili dall'intelligenza che si applica con lo studio e ha l'umiltà di accogliere degli insegnamenti. Anche la nostra televisione, orribilmente trash, nel periodo precedente il referendum proponeva trasmissioni più impegnate e complesse, anche se un po' gridate e conflittive. Quello che desideriamo è che si possa nuovamente tornare a parlare di cose vere. Dobbiamo essere convincenti, far capire come stanno le cose e aiutare le persone, soprattutto quelle più giovani, a decidere che vale la pena di sposarsi. Non solo mettendo sul piatto delle agevolazioni in materia fiscale, del lavoro e dei servizi, ma facendo comprendere che vale la pena di assumere un'ottica di serietà esistenziale. Far capire che se vuoi essere felice devi costruire legami solidi. La grande patologia del nostro tempo è la solitudine, l'insicurezza, quel

male oscuro che affligge chi non sa per chi vive e non sa con chi vive.

**Il giurista Gustavo Zagrebelsky in un editoriale su un importante quotidiano ha affermato che il diritto naturale non esiste. Ciò che conta è la cultura, non la natura. Quale è la sua posizione?**

Evidentemente queste convinzioni portate alle estreme conseguenze non sono accettabili. Siamo così perché abbiamo ereditato delle capacità e dei talenti dai nostri genitori o perché l'educazione ci ha aiutato a coltivare i nostri talenti? Ognuno di noi è quello che è, in parte perché ha una sua dimensione biologica strutturale, ma anche perché c'è stato un processo educativo importante attraverso la famiglia e la scuola e poi perché a un certo momento abbiamo scelto, abbiamo preso delle decisioni. In alcuni ambiti gioca maggiormente il fattore natura, in altri quello educativo, in altri risulta decisiva la libertà personale. Ma tutti questi fattori devono convergere verso una dimensione che è quella della responsabilità sociale. Invece ci troviamo davanti a una esasperazione della libertà

individuale. Nessuno può limitare le mie scelte, posso fare qualunque scelta o rifiutare qualunque scelta. Al contrario, la libertà individuale trova nella responsabilità sociale non solo la sua correzione, ma anche il suo momento di sviluppo più alto.

**Questo suo ragionamento vale anche per la sessualità?**

L'identità sessuale di ognuno di noi è marcata da molte componenti, anatomiche, fisiologiche, endocrinologiche, ma non solo. Esistono anche l'educazione, i valori e le scelte personali. Nasciamo con un dato orientamento sessuale. Solo che quando le persone della mia età erano piccole ricevevano un'educazione all'identità sessuale. Per esempio, la ricevevano nel modo di vestirsi e nel modo di parlare. Le scelte professionali come i giochi erano prevalentemente orientate. Nessuna di queste cose prese singolarmente e neppure tutte queste cose prese insieme fanno necessariamente l'identità sessuale, ma erano un aiuto. Per decenni le abbiamo tutte smontate, criticate, svalorzate, predicando un'educazione all'uguaglianza che non ha costruito nulla nella dimensione della cultura della differenza. Di questo valore dobbiamo riappropriarci.

«Ci sono sempre state e sempre ci saranno persone con tendenze omosessuali più spiccate, ma stiamo assistendo a un fenomeno quasi da massa, che non è statisticamente giustificabile. Nel dibattito attuale sui gay la Chiesa non ha mai detto "è peccato", ma il suo è stato un appello a rispettare la natura, quindi la completezza su cui si fonda la sessualità. Dobbiamo difendere la cultura della pari dignità, ma anche la cultura delle differenze, la cultura di una sessualità che è capace di assumere la sua dimensione generativa. Una sessualità vissuta epidermicamente, sulla scia di una emotività fragile, non può rispondere al bisogno profondo di avere rapporti stabili.

**Cosa replica a chi le fa osservare che per difendere la famiglia non servono manifestazioni come il Family Day?**

Replico che se per un punto passano infinite rette, per due punti c'è una traiettoria. Se dopo la vittoria sulla fecondazione medicalmente assistita riusciamo a porre un secondo punto fermo, se dopo il punto "vita" riusciamo a mettere il punto "famiglia", allora avremo disegnato una traiettoria e sarà difficile per la politica non tenerne conto. La sfida è cambiare la mentalità della società. Non perché siamo retrogradi e medioevali. Non passa giorno in cui qualcuno, che fino a ieri ci insultava, dichiara di essersi sbagliato e fa una revisione. Grazie tante. So che vita e famiglia sono valori ancorati nella natura, che l'intelligenza non può non riconoscere. Alla luce di questi ragionamenti diventa facile dire «no» al disegno di legge sui Dico.



**PROPOSTA** La provocazione di un (autorevole) cattolico laico

## E se la Chiesa facesse parlare una donna il Venerdì Santo?

GIORGIO GRIGOLLI

Chiesa, dite donna. La riscoperta ultima, quasi inattesa, proviene da sotto le volte della basilica vaticana. È l'elogio di un Venerdì Santo. Lo intona il predicatore papale Raniero Cantalamessa: «...Venute con Gesù dalla Galilea, queste donne l'avevano seguito, piangendo, nel viaggio al Calvario, ora sul Golgota osservavano da lontano, cioè dalla distanza minima loro consentita». Erano là, in favore di un condannato a morte. Dice: altro che "pie donne", erano "madrì coraggiose".

Donne evocate subito dopo anche nella *vita Crucis* al Colosseo, iscritte nel tempo di adesso dal biblista Gianfranco Ravasi. Sullo sfondo dell'incontro di Gesù «con le donne di Gerusalemme», sono qui anche «...tutte le donne umiliate violentate, emarginate, sottoposte a pratiche tribali indegne, donne in crisi e sole dinanzi alla maternità, madri ebreo o palestinesi e quelle di tutte le terre in guerra, le vedove o le anziane dimenticate dai loro figli». Dopo tante ere dedicate al maschio (*erectus, faber*, fino all'*homo sapiens*, cioè sapientissimo di oggi...), gli apostoli rimangono confinati in una loro figura meschina dell'ora cruciale. «Finalmente un'era della donna: un'era del cuore, della compassione». Sotto le volte della basilica si diffonde perfino la citazione di Ermanno Olmi, regista di un attuale trascinate «Centochiodi», quei preziosi volumi di una biblioteca inchiodati simbolicamente al pavimento, il protagonista a dire che «tutti i libri del mondo non valgono una carezza». Insomma, la nostra civiltà, dominata

*Dopo gli esempi recentissimi di rivalutazione del ruolo femminile dei mons. Cantalamessa e Ravasi*

dalla tecnica, ha bisogno di un cuore («di carne», dirà Benedetto XVI al Colosseo) perché l'uomo possa sopravvivere in essa, senza disumanizzarsi del tutto». Forse siamo a una riproposta, forse a un rilancio di figurazione, se l'ultima evocazione di Chiesa ufficiale sulla donna si vuole incarnata in un documento del sinodo mondiale del vescovi, autunno 2005. Dall'ottava delle 50 «proposizioni» finali risulta tramandato appena il riconoscimento della «singolare missione della donna nella famiglia e nella società». Niente più. In perfetto ecclesiale burocratico. Eppure, non molto prima, Giovanni Paolo II aveva scritto una epistola «sulla dignità della donna», la *Mulieris dignitatem*. Maria Antonietta Macciocchi, morta nei giorni scorsi a Parigi a 84 anni, aveva parlato di un testo d'eccezione, il primo scritto da un Papa «dalla parte delle donne», con quella sua invocazione al «genio della donna». Lei aveva dialogato con il Papa («Le donne secondo Wojtyła»), al Papa era venuta fuori, spontanea, una riflessione: «Dopo la *Mulieris dignitatem* hanno detto che sono femminista...». Adesso, con Benedetto XVI, è tornata l'ora? Nella basilica, per non dare l'impressione di sposare il femminismo duro e puro, il predicatore ha dato un colpo di barra. Ha lanciato una stiletta a Simone de

Beauvoir, compagna dell'esistenzialista Sartre e teorica del «secondo sesso». «Noi non crediamo», ha detto, «che l'eterno femminino ci salverà». Quindi, planando tutto intero, ha soggiunto: «L'esperienza quotidiana dimostra che la donna può sollevarci in alto, ma può anche farci precipitare in basso». Insomma, anche la donna necessita della redenzione. Però, una volta «redenta e liberata», può contribuire a salvare la nostra società dai mali peggiori: violenza, volontà di potenza, aridità spirituale, disprezzo della vita. La donna di Cantalamessa è una «donna che cerca di rimanere se stessa» e che «non vuole trasformarsi in uomo».

Che altro, in aggiunta al decantato risaputo? E' solo la donna che deve restare al suo posto, che deve occuparsi dei figli, della famiglia? Luisa Muraro, tra le fondatrici della Libreria delle donne di Milano, ritrova la predica come una risposta della Chiesa cattolica al femminismo. E non è una risposta negativa. E' una risposta che accoglie certe istanze del femminismo. «Ci sono femministe cattoliche che insegnano nelle università pontificie. In realtà, la predica di Cantalamessa è debitrice della migliore cultura femminista cattolica. E lo è anche quando ricorda Maria di Magdala non peccatrice, ma discepolo di Gesù, correggendo un'interpretazione sbagliata di secoli». La differenza di essere donna è un valore. Passa all'attacco di una cultura laica maschile che è ignorante di femminismo, che ha fatto passare un femminismo di Stato che promue la parità, anche in nome delle discriminazioni verso le donne. Sia a destra sia a sinistra. «Quando Letizia Moratti ha detto: chiamatemi signor sindaco, noi femministe milanesi le abbiamo risposto: ci dispiace molto che dica così, perché lei è "la sindaca" di Milano. La donna deve essere deputata, magistrata, sindaca».

Come andare oltre le sigle, oltre il dizionario corretto? Oltre la donna «di chiesa minuscola», inappuntabile e silenziosa nei servizi d'altare, complice dei paternalismi di Chiesa minuscola? Il coraggio di gesti simbolici, dice la Muraro, come quello di Gesù quando si ferma a parlare con la samaritana e i discepoli gli tirano le vesti ma lui resta, parla, ascolta. Si inoltra, la Muraro: «La predica il Papa avrebbe potuto affidarla a una donna come Teresa d'Avila, dottoressa della Chiesa, riconosciuta autorità magistrale». Gli offre un paragone «impossibile»: «Il re del Marocco, nel Ramadan del 2004, ha invitato la professoressa Aicha El Hajjami a tenere una lezione. Si è seduto in cerchio assieme alla sua corte e l'ha ascoltata parlare di donne e di libertà». E' una «impossibilità» da esplorare, allusiva a incoraggiare qualcosa di ostentabile, dopo Wojtyła, dopo Cantalamessa. Se questo è un corso che non si ferma tra i fertilizzanti del Colonnato.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

## Quel dolore che non capiamo

e puntuale di Dio, le cose possiedono una loro autonomia e noi possiamo conoscerne le leggi. Gesù ristabilisce le responsabilità: gran parte del dolore che viviamo ce lo siamo creato. La croce ce la danno gli altri o ce la diamo noi stessi con uno sguardo contorto e mondanò della realtà. Ho scoperto, dopo molti anni, che molti passano la vita a piangere e carteggiare la propria croce, attribuendone a Dio la responsabilità. La scorsa settimana facendo una sciata in una delle mie parrocchie, uno skyfiliasta sornione mi diceva: «Don Paolo, devi pregare Dio perché mandi la neve!», e io, di rimando: «Dobbiamo pregare Bush perché firmi l'accordo di Kyoto!». Dio fa quel che

può; anche lui si ferma di fronte alla nostra ostinazione e durezza di cuore. Dio è limitato, quindi? No, ma ferma la sua mano e ci lascia liberi, perché vuole dei figli, non dei sudditi. E, conclude Gesù, noi discepoli siamo chiamati a leggere questi eventi disastrosi come un monito che la vita, non Dio, ci fa: sotto la torre crollata potremmo esserci noi. Il tempo è serenamente fugace, tragicamente breve, approfittiamo di questi giorni come giorni di salvezza e di conversione, non aspettiamo, non temporeggiamo. Il dolore dell'innocente, però, non ha giustificazione né misura. Tacciamo, come davanti alla croce, sapendo che Dio ha preso su di sé ogni dolore e lo condivide.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA



Don Paolo Curtaz (foto Reale)

## Udc e Pd, fantasie politiche

Non abbiamo motivo di dubitare delle intenzioni di Casini e del gruppo dirigente che lo sostiene. Ma le vicende che sembrano portare alla nascita del Partito democratico di cui si parla in questi giorni a Firenze e a Roma e che potrebbero essere accompagnate da una ennesima scissione nella sinistra (mentre i socialisti di Boselli hanno già deciso che loro si tirano fuori comunque da questo «pastrocchio», come lo definiscono) stanno ad indicare il rifiuto ad un approdo centrista di Quercia e Margherita. Ed è difficile credere che il progetto possa crescere pescando nel forziere elettorale di un Berlusconi ben deciso a non mollare nulla.

Antonio Airò